

egregia somma di lire trecentomila, con la sola condizione che gli fosse riservato un posto per la sua sepoltura (125).

Devotamente affezionato alla Consorte, non soltanto non la ostacolò nelle sue opere di carità, ma vi collaborò giorno per giorno: privo di discendenza, cercò con Lei di farsi « une famille de ceu qui n'avaient sur cette terre personne pour les aimer et pour s'interessar à eux » (126). Dice infatti il Pellico, che « instancabili sembravano le sue forze nelle occupazioni a cui egli attendeva senza posa. Faceva costruire o riparare ospizi, chiese, scuole, dava moto alle belle arti e ad ogni cosa utile al paese, trovando nell'intervallo delle sue fatiche il tempo di scrivere libri istruttivi e morali per il popolo. Badava ai suoi tenimenti, si esponeva in qualsiasi stagione al sole e alle intemperie » (127).

Purtroppo però il Marchese Tancredi, colpito da grave malattia, morì in età ancor giovane a Chiari il 4 settembre 1838 mentre, di ritorno da un viaggio di riposo nell'Alto Adige, si affrettava a raggiungere Torino.

Nel suo testamento scritto a Torino pochi mesi prima della morte (19 maggio 1838) dopo aver disposti lasciati ad opere pie, e di aver legato, tra l'altro, alla Reale Accademia delle Scienze la sua biblioteca, e al Municipio di Torino il busto di Saffo del Canova e una Madonna del Sassoferato, nominò erede universale la Consorte Marchesa Giulietta, dichiarando « che Le dava ogni cosa perchè gli erano pienamente noti i sentimenti di Lei e non poteva dubitare ch'Ella avrebbe adempiuto le sue intenzioni, usando le sue sostanze a gloria di Dio e a sollievo dei poveri » (128).

Non credo pertanto che di sì egregio Uomo miglior giudizio si possa dare di quello espresso da Camillo Cavour nell'intimità della sua corrispondenza con l'amico Emilio de la Rüe, il 10 settembre 1838: « Toute la ville a été douloureusement affec-

tée par la mort subite du Marquis de Barolo, arrivée à Chiari, près de Milan... Le Marquis était l'homme le plus charitable du pays: sa fortune, son temps, ses moyens il les employait au service des pauvres, qui le regardaient comme leur père. Aussi jamais homme n'a été autant regretté par toutes les classes de la population. Il laisse sa grande fortune à sa femme, qui s'était



26. Marchesa Giulietta Vittorina Falletti di Barolo  
nata Colbert di Maulevier.

associée depuis long-temps à toutes ses bonnes oeuvres, et qui, bien certainement, a reçu la mission de les continuer: elle n'y manquera pas...» (129).

La Marchesa Giulietta di Barolo, che già tanto bene aveva fatto, votò tutta sè stessa e dedicò tutte le sue sostanze per lenire le sventure della nuova patria, ch'Ella amò non meno di quella che Le aveva dato i natali. Non soltanto cercò di venire in aiuto ai miseri che si rivolgevano a Lei, ma andò Ella stessa in cerca degli afflitti e degli sventurati, per soccorrerli.

Profondamente religiosa, aveva nel san-